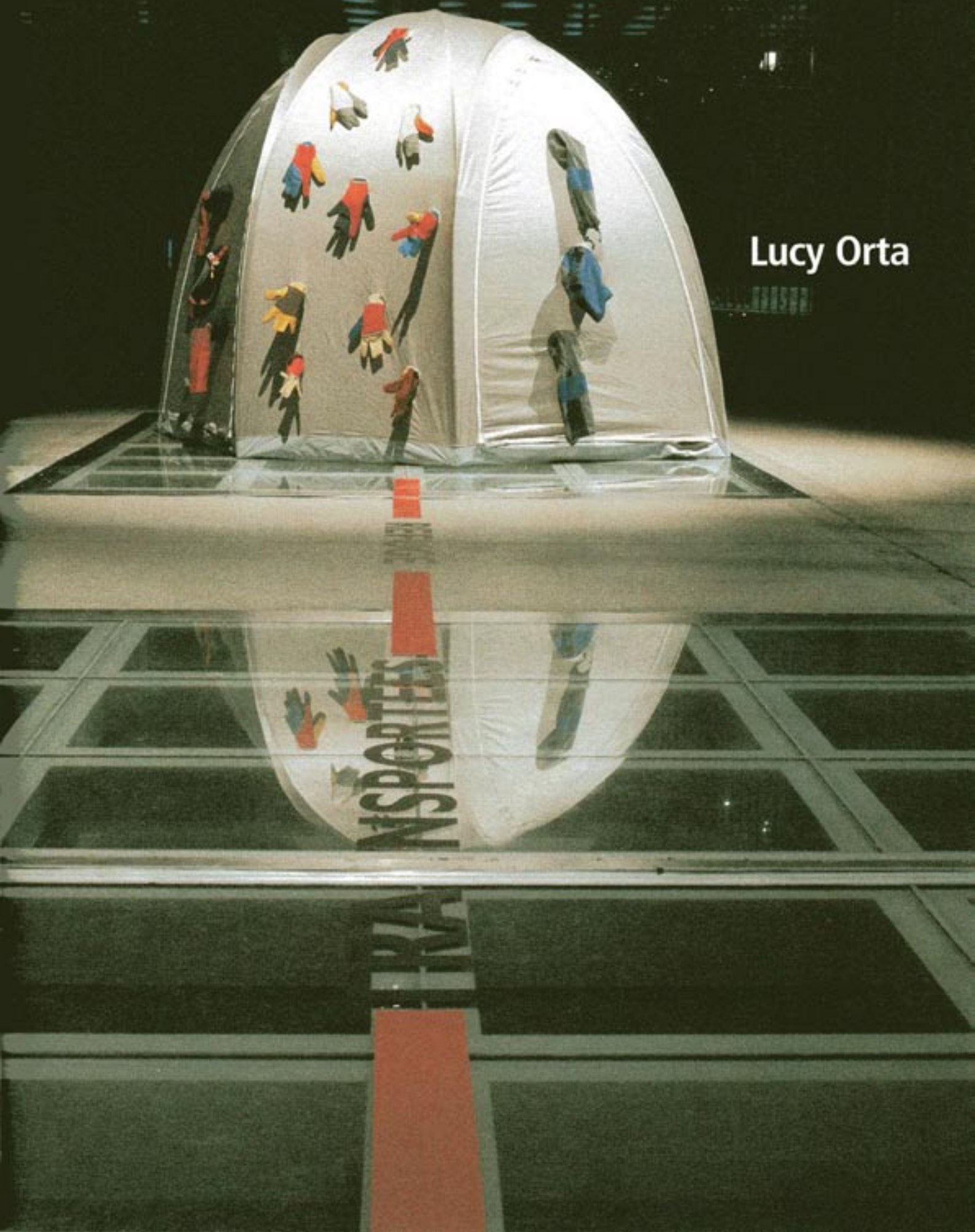


Lucy Orta



Armatatura urbana

Paul Virilio

Il lavoro di Lucy Orta mi ha inizialmente attratto per la sua natura situazionale. Il problema dell'arte d'oggi è quello della delocalizzazione. L'arte non si trova più nelle gallerie e nei musei, si trova là dove si condensano situazioni sociali in costante cambiamento. L'arte è uno degli elementi di una visione del mondo e questa relazione con il mondo muta di continuo. Mi sono imbattuto per la prima volta nel lavoro di Lucy Orta nel luogo in cui questa relazione cambia di più: la strada. È lì, oltre che nella sede dell'Esercito della Salvezza, che mi è capitato di vedere i suoi sacchi a pelo protettivi e i suoi *Survival Kits*. Hanno subito destato il mio interesse per la loro pertinenza.

Il lavoro di Lucy è un appello a sottoscrivere una nuova relazione con il corpo. Ricordo che l'arte ha le sue origini nel corpo: danza e teatro, pitture di guerra e tatuaggi. Le creazioni di questa artista mi hanno fatto pensare a una sorta di pittura rupestre tracciata sul corpo. Avvolto nella "tuta" di Lucy, l'individuo si fa testimone della minaccia che incombe sul corpo, una minaccia non collegata unicamente a problemi di disoccupazione e precarietà, fattori che, come architetto, m'interessano moltissimo, ma anche alla virtualità in cui viene affogato il corpo, alla creazione di cloni e a un'intimità remota. I *Collective Wear* (indumenti collettivi) di Lucy mi ricordano le pratiche corporee collettive presenti nel mondo della sopravvivenza. La sopravvivenza della maggioranza degli animali

dipende dallo stare nel branco. Il concetto di branco è connesso all'animalità. I *Collective Wear* di Lucy rappresentano una denuncia del ritorno dell'uomo al branco. In tempi in cui ci viene detto che gli uomini sono liberi, emancipati, totalmente autonomi, lei ci avverte che una minaccia ci sovrasta e che l'uomo sta ritornando alla dimensione del branco. Ci riferiamo a questo nuovo fenomeno in termini di gang, nuove tribù, commando.

Ogni individuo tiene d'occhio l'altro e lo protegge. La vita dell'uno dipende dalla vita dell'altro. Nel lavoro di Lucy, il calore dell'uno dà calore all'altro. Il legame fisico intesse un legame sociale. Ne scaturiscono dei segni, sintomi che contraddicono il mito della comodità, e anche il desiderio di preservare il corpo, di proteggerlo dalla solitudine e dalla morte in solitudine. Credo che il lavoro di Lucy non possa mai essere separato dalla minaccia di regressione che esso evoca. Dietro all'innovazione della *Nexus Architecture*, "abiti-architettura" destinati a proteggere da una minaccia sociale reale, c'è, accanto al senso di novità, un timore di regressione; una tragedia e una forma drammatica d'arte.

Credo che se Lucy Orta è stata accolta con interesse dall'Esercito della Salvezza, è stato perché il suo lavoro ha fatto nascere qualcosa che va al di là della sua arte: la dimensione sociale. Il suo lavoro corrisponde a una disintegrazione della

Urban Armour

Paul Virilio

I was first attracted to the work of Lucy Orta because of its situational nature. The problem of art today is one of delocalization. Art is no longer found in galleries and museums; it is found where ever-changing social situations condense. Art is one of the elements of a world vision and this relationship with the world is a constantly changing one. I first came across Lucy Orta's work where this relationship changes the most—in the street. I witnessed protective sleeping bags and survival kits, in the street and also at the Salvation Army. They immediately interested me by their pertinence.

Lucy's work is an appeal to take on board a new relationship with the body. I recall that art has its origins in the body: dance and theater, war-paint and tattoos. Lucy Orta's work struck me as a style of rock painting inscribed on the body. Enveloped in Lucy's overalls, the being bears witness to the threat towards the body. This threat is linked not only to problems of unemployment and precariousness, factors that, as an architect, interest me a lot, but also to the drowning of the body in virtuality, to the creation of clones, and to a remote intimacy. Lucy's collective wear reminds me of collective body practices that exist in the world of survival. The survival of most animals depends on running with the pack. The concept of the pack is linked to animality. Lucy's collective wear represents a denunciation of man's return to the pack. At a time when we are told that men are free, eman-

ipated, totally autonomous, she tells us that, on the contrary, there is a threat and that man is regrouping. We refer to this new phenomenon in terms of gangs, new tribes, commandos.

Each individual keeps an eye on, and protects, the other. One individual's life depends on the life of the other. In Lucy's work, the warmth of one gives warmth to the other. The physical link weaves a social link. Revealed here are signs, symptoms that contradict the myth of comfort and also the desire to preserve the body, to save it from solitude and from death in solitude. I believe that Lucy's work can never be separated from the threat of regression that it invokes. Behind the innovation of the *Nexus Architecture*, overalls designed to protect from a real social threat, there is, at the same time, a sense of novelty and a fear of regression, a tragedy and a dramatic art form.

I think that if Lucy Orta was welcomed by the Salvation Army, it was because her work gave birth to something else, above and beyond her art: the societal dimension. Her work corresponds to a disintegration of society. She is designing collective wear at a time when divorces are on the increase. It is a sort of marriage via clothes, designed to prevent people from tearing themselves apart. It is extraordinary that, at a time when single-parent families are becoming the norm, Lucy Orta is designing collective wear where parents and children wear

Body Architecture – Foyer D, 2002
 poliestere rivestito di alluminio,
 3 armature telescopiche in alluminio,
 lycra Clerprem Solden, vari tessuti,
 stampa serigrafica, chiusure lampo,
 6 armature / aluminum coated
 polyester, 3 telescopic aluminum

armatures, Clerprem Solden lycra,
 various fabric, silkscreen print, zippers,
 6 armatures
 510 x 510 x 190 cm

società. L'artista disegna indumenti collettivi in un'epoca in cui i divorzi sono in aumento. È una specie di matrimonio che passa per l'abbigliamento, creato con l'idea di impedire alla gente di separarsi. È straordinario che, proprio quando le famiglie con un solo genitore stanno diventando la norma, Lucy Orta faccia condividere uno stesso indumento collettivo a genitori e figli. È come una metafora sintomatica dello stato della società. Per questa ragione, il lavoro di Lucy ha più del sociale che dell'umanitario. Anche se questi indumenti possono contribuire ad aiutare persone in difficoltà, il loro compito primario è mettere in guardia sul pericolo del collasso sociale – del divorzio sociale.

È importante non dimenticare che esistono attualmente cinquecento milioni di senzatetto nel mondo. Se, da un lato, per questi cinquecento milioni di senzatetto la questione prioritaria è dove vivere, dall'altro lato c'è una società sull'orlo del crollo, dove le famiglie si stanno sgretolando. Il problema non è più tanto che si divorzia e ci si risposa, quanto l'istituirsi di un nuovo fenomeno, quello che viene già definito come "non-cohabiting couples", ossia "coppie che non coabitano", persone che si sposano ma che non vivono insieme. È il segno di una precarietà che non è più quella della persona disoccupata o abbandonata, ma quella degli individui socialmente soli. Lucy Orta denuncia una situa-

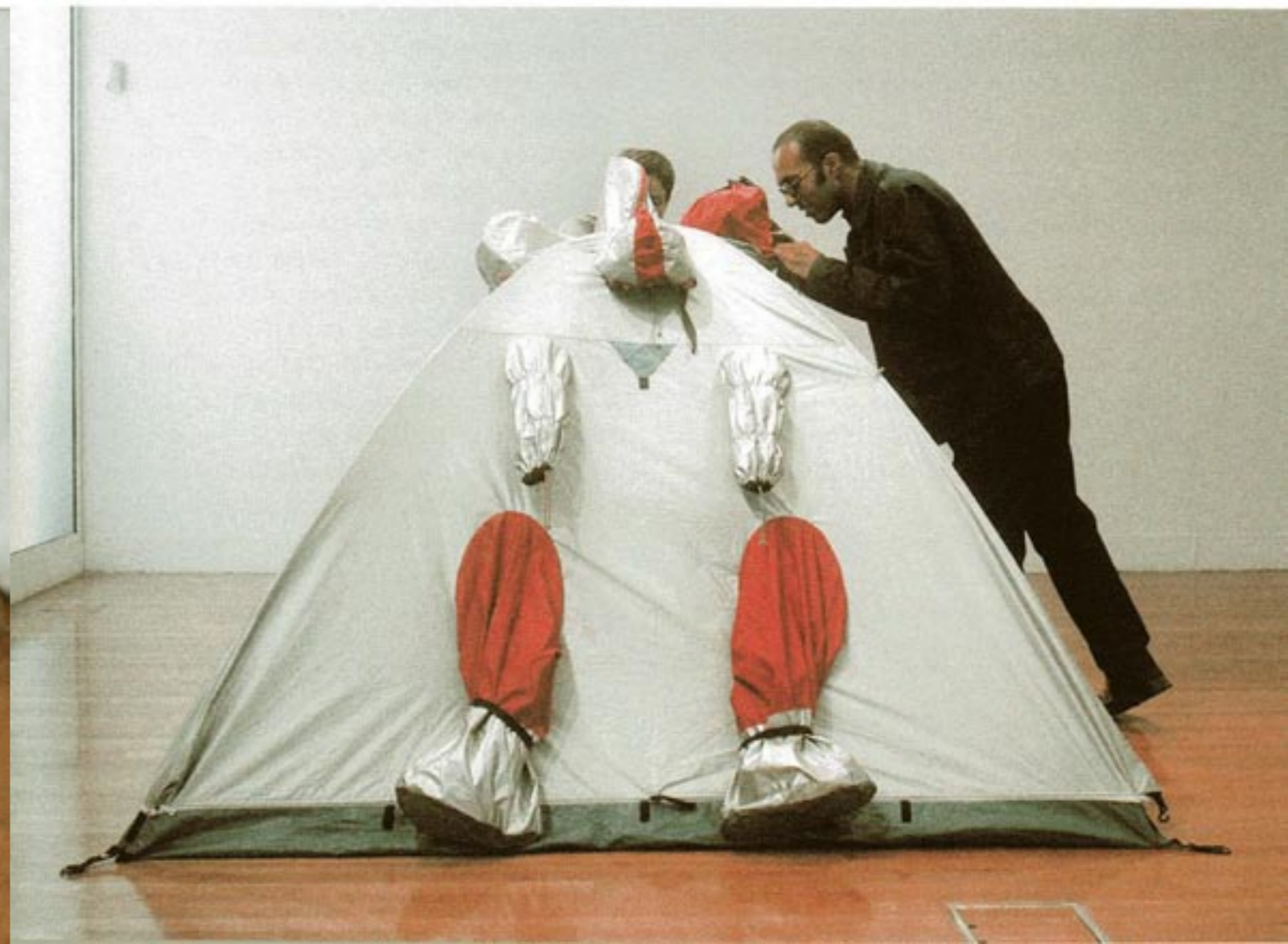
Body Architecture – Collective Wear 4 persons, 1998
 poliammide rivestito di alluminio,
 poliestere microporoso, armatura
 telescopica in alluminio, soles
 antiscivolo / aluminum coated

polyamide, microporous polyester,
 telescopic aluminum armatures, grip soles
 180 x 180 x 150 cm
 Collezione / Collection Fonds National
 d'Art Contemporain

the same garment. This is like a metaphor symptomatic of the state of society. For this reason, her work is more societarian than humanitarian. Even if these clothes can help to save people, their main task is to warn of social breakdown—social divorce.

It is important not to forget that there are currently 500 million homeless people in the world. On the one hand, there are 500 million homeless to whom the most important question is where to live, and on the other hand there is a society that is breaking down and where families are falling apart. The problem is no longer one of divorce and remarriage, but of what are

already being referred to as "non-cohabiting couples," "NCNs"; in other words, people who get married, but who, rather than living together, live separately. We can see here the signs of a precariousness which is no longer that of the unemployed or the abandoned, but that of individuals socially alone. Lucy Orta denounces a situation of social disintegration she reveals via her projects, but which they will not cure, even if a sleeping bag can act as an emergency stopgap. However, she operates on a different level. When I see her characters, which is what her clothes are to me, I think of the painter Hieronymus Bosch. When Bosch depicts Hell, he does not illustrate scenes of hor-



zione di disintegrazione sociale che mette in luce con i suoi progetti, ma che essi non possono sanare, anche se un sacco a pelo può funzionare da soluzione temporanea d'emergenza. Tuttavia, Lucy agisce su un livello diverso. Quando vedo i suoi personaggi, perché è questo che sono per me i suoi abiti, penso a Hieronymus Bosch. Quando Bosch raffigura l'inferno, non ricorre a scene di orrore e di massacro, ma presenta dei personaggi in strane situazioni, c'è chi vive dentro a un frutto, avvolto in un limone... È una descrizione di corpi collegati a nicchie, solitari... Per quelli di cui parla Lucy Orta, l'inferno è la strada di oggi.

C'è una dimensione profetica nel suo lavoro. L'aspetto realistico è meno importante di quello profetico. Il lavoro di Lucy Orta ha a che fare anche con un'altra questione: quella dell'imballaggio. È un fatto riconosciuto che l'imballaggio, di pari passo con il marketing e la mobilità, è qualcosa di molto presente nella mentalità della nostra società. L'imballaggio ha un ruolo duplice: serve innanzitutto a facilitare il trasporto, poi a facilitare il messaggio. Nel suo lavoro, Lucy Orta non tratta gli abiti come semplici coperture del corpo, aderenti al corpo come una seconda pelle, ma come una forma di imballaggio; in altre parole, si è a metà strada fra architettura e vestito. Sappiamo che esistono diverse pelli: la biancheria intima, i vestiti veri e propri, il cappotto. Potremmo continuare con questa metafora della cipolla dicendo che dopo il cappotto c'è il sacco a pelo, che dopo il sacco a pelo c'è la tenda, che dopo la tenda c'è il container... L'abito di Lucy si emancipa, si espande per tentare di diventare una casa, un canotto pneumatico... Si trasforma in qualcosa di più di un semplice capo di vestiario: diventa un veicolo, veicolo di sopravvivenza, certo, ma anche veicolo che protegge dall'anonimato. Inoltre, come le confezioni dei prodotti, questi abiti sono coperti di scritte. Il loro nuovo ruolo è trasmettere informazioni. Una volta gli uomini-sandwich erano usati per fare

pubblicità, ma qui il messaggio è di diversa natura. Il lavoro di Lucy Orta cerca di intrigarci, di attirarci inesorabilmente, così come la confezione attira i clienti, verso problemi che oggi-giorno vengono costantemente trascurati.

Il laboratorio di trasformazione di abiti di seconda mano creato da Lucy Orta presso la sede dell'Esercito della Salvezza mi fa pensare a certi laboratori di scrittura creativa. La gente che arriva lì, e che non sa più come scrivere, si lancia nel racconto nella propria vita. Gli danno una penna e gli dicono: "Descrivi la tua situazione. Prova, non importa se fai degli errori, descrivi la tua situazione, descrivila usando la penna". Gli operatori sociali riescono a conquistarsi la fiducia di queste persone, sia lavoratori immigrati sia cittadini francesi, che riscoprono se stessi scrivendo la propria storia, scrivendola letteralmente, e a volte riempiendo pagine su pagine. Quando non sono più bloccati dalla forma letteraria, riescono a esprimersi, a ricostruirsi una propria psicologia attraverso la terapia della scrittura. Mi sembra che Lucy stia facendo qualcosa di simile tramite il lavoro di cucito. Guardiamo i famosi dipinti analizzati da Heidegger: *Un paio di scarpe* di Vincent Van Gogh. Da dove provenivano quelle scarpe? Van Gogh le aveva trovate per strada? Sappiamo che una giacca appesa a un piolo o un paio di scarpe abbandonate possono dirci molto sulla persona che le indossava.

Sono dell'idea che il lavoro artistico compiuto nei laboratori di trasformazione di Lucy faccia qualcosa di simile. Una terapia basata su un indumento implica che quell'indumento non è più un articolo creato per tenere caldo, esso racconta una storia. Il lavoro di Lucy Orta non è espressionista, è un manifesto. Ci parla con verità e candore.

Osservazioni sull'opera di Lucy Orta registrate durante un'intervista nel dicembre 1995. Testo tratto da *Refuge Wear*, Éditions Jean-Michel Place, Paris, 1996.

ror and massacre; he presents characters in strange situations, people who live in fruit, wrapped in a lemon. It is a description of bodies linked to niches, solitary. For those about whom Lucy Orta speaks, today's street is Hell.

There is a prophetic dimension in her work. The realistic aspect is less important than the prophetic aspect. Another aspect of Lucy Orta's work is linked to the question of packaging. It is an acknowledged fact that our society has a packaging mentality that goes hand in hand with marketing and mobility. Packaging has a dual role; its primary role is to facilitate transport, and its secondary role is to facilitate the message. In Lucy Orta's work, clothes are no longer perceived as a mere covering close to the body, as a second skin, but also as a form of packaging, in other words, half-way between architecture and dress. We know that there are several skins: underwear, the clothes themselves, the overcoat. We could continue this onion-layer approach by saying that after the overcoat there is the sleeping bag, that after the sleeping bag comes the tent, that after the tent comes the container. Lucy's clothes emancipate themselves, expand to try to become a house, a pneumatic raft. The garment becomes more than mere clothing; it is a vehicle, a survival vehicle certainly, but also a vehicle that protects against anonymity. Furthermore, like packaging, these clothes are covered with text. Their new role is to convey information. Sandwich men used to advertise, but here the message is of a different nature. Lucy Orta's work seeks to disturb us, to attract us inexorably, like packaging attracts customers, towards problems that are continually avoided nowadays.

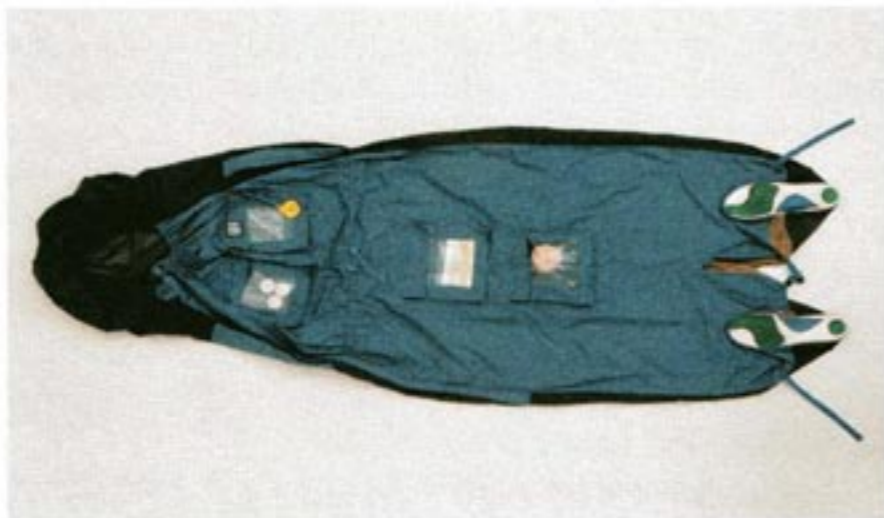
The second-hand clothes transformation workshop Lucy Orta set up at the Salvation Army reminds me of certain creative writing workshops. People who no longer know how to write come to plunge themselves into an account of

their life. They are given a pencil and they are told: "Describe your situation. Try, it doesn't matter if you make mistakes, write, describe your situation, describe it using the pen." Social workers manage to gain these people's loyalty; both immigrant workers and French nationals who rediscover themselves by writing their history, by writing it literally, and sometimes on pages and pages. As soon as they are no longer obstructed by the literary form they manage to say things and reconstruct for themselves a psychology through the therapy of writing. It seems to me that Lucy is doing something similar via couture. Look at the famous paintings analyzed by Heidegger: Van Gogh's boots. Where did these boots come from? Did Van Gogh collect them from the street? We know that a coat hanging on a peg or an abandoned pair of shoes can tell us much about the person who wore them.

Similarly, it appears to me that the artistic work carried on in Lucy's transformation workshops does something similar; a therapy based on a garment means that the garment is no longer an article designed to keep one warm—it tells a story. Lucy Orta's work is not expressionist—it is a manifesto. It speaks to us with truth and candor.

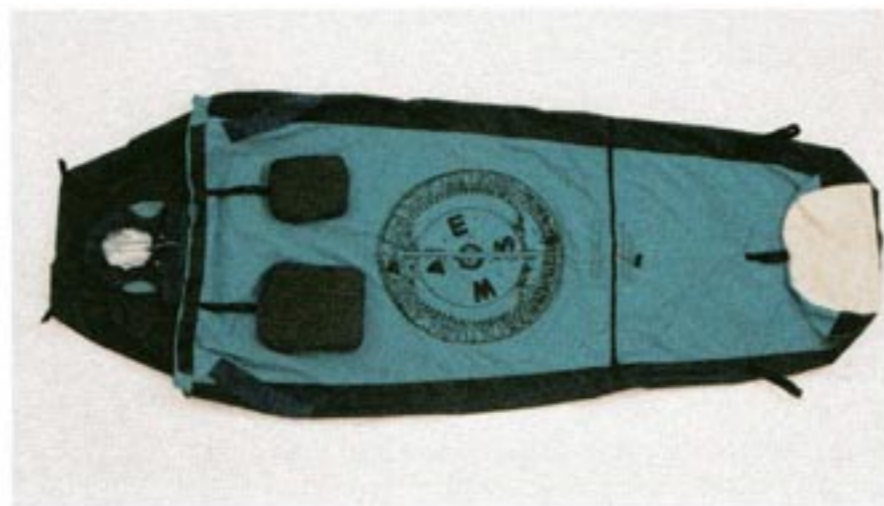
Observations on the work of Lucy Orta recorded during an interview in December 1995. First published in *Refuge Wear* Éditions Jean-Michel Place, Paris 1996.

Refuge Wear – Ambulatory Survival Sac, 1993
 cotone impermeabile, poliammide, PVC semitrasparente, soles antiscivolo, oggetti per la meditazione / waterproof cotton, polyamide, translucent PVC, grip soles, meditative objects
 200 x 85 cm



Refuge Wear – Mobile Cocoon with Detachable Baby Carrier, 1994
 poliestere con effetti termocromici, poliammide rivestito di poliuretano, stampa serigrafica, chiusura / thermo-chromic coated polyester, PU coated polyamide, silkscreen print, fastening
 205 x 80 cm

Refuge Wear – Mobile Survival Sac, 1996
 tessuto ripstop con rivestimento microporoso, poliammide rivestito di poliuretano, armatura telescopica in alluminio, kit staccabili, stampa serigrafica, borsa per il trasporto / microporous rip-stop, PU coated polyamide, telescopic aluminium armature, detachable kits, silkscreen print, transport bag
 210 x 90 x 50 cm



Modular Architecture – Nexus Architecture x 3, 1997
 poliestere microporoso, vari tessuti, chiusure lampo / microporous polyester, diverse textiles, zips
 170 x 80 cm, dimensioni variabili / variable dimensions



Refuge Wear – Survival Sac With Water Reserve Incorporated, 1994
 poliestere laminato microporoso, poliestere rivestito di poliuretano, oggetti per la meditazione, struttura pieghevole in alluminio, PVC semitrasparente, borsa per il trasporto / microporous laminated polyester, PU coated polyester, meditative objects, folding aluminium structure, translucent PVC, transport bag
 210 x 90 cm
 Collezione / Collection FDAC Seine Saint-Denis





Refuge Wear – Mobile Survival Sac with Transformable Rucksack, 1995
 poliestere laminato Goretex, poliammide rivestito di poliuretano, armatura telescopica in carbonio, borsa per il trasporto / polyester laminated Gortex, PU coated polyamide, telescopic carbon armature, transport bag
 210 x 90 cm

Modular Architecture – The Unit x 10, 1999
 poliestere microporoso, vari tessuti, chiusure lampo, armatura telescopica in alluminio / microporous polyester, diverse fabric, zips, telescopic aluminium structure
 210 x 1000 x 50 cm



Refuge Wear – Collective Survival
 Sac x 2, 1996
 poliestere microporoso, poliammide
 rivestito di poliuretano, stampa
 serigrafica, zaino trasformabile,
 chiusure lampo, borsa per il trasporto /
 microporous polyester, PU coated
 polyamide, silkscreen print,
 transformable rucksack, zips,
 transport bag
 200 x 200 cm



Modular Architecture – The Unit x 10,
 1996
 performance di danza / dance
 performance, Soirées Nomades
 450 x 450 cm



Refuge wear – Habitent, 1992-93
poliammide rivestito di alluminio, polar
fleece, paletti telescopici in alluminio,
fischietto, lanterna, borsa per il
trasporto / aluminum coated
polyamide, polar fleece, telescopic
aluminum poles, whistle, lantern,
transport bag

150 x 150 x 150 cm
Collezione / Collection FDAC, Seine
Saint-Denis

*Nexus Architecture x 50 Intervention
Köln 2001, 2001*
fotografia a colori originale / original
colour photograph
150 x 120 cm



